

TESTO, IMMAGINE, LUOGO

*La circolazione dei modelli a stampa
nell'architettura di età moderna*

a cura di Stefano Piazza



Edizioni Caracol

TESTO, IMMAGINE, LUOGO - 1

Comitato scientifico della collana:

Aloisio Antinori, Università degli Studi del Molise

Irene Giustina, Università degli Studi di Brescia

Carlo Mambriani, Università degli Studi di Parma

Marco Rosario Nobile, Università degli Studi di Palermo

Aurora Scotti Tosini, Politecnico di Milano

Questo volume è stato realizzato con i fondi del Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN 2008), coordinatore nazionale prof. Marco Rosario Nobile, sul tema *Libri, incisioni e immagini di architettura come fonti per il progetto in Italia (XV-XX secolo)*, e raccoglie parte dei contributi esposti in occasione dell'omonimo convegno internazionale (Parma, 17-18 settembre 2012).

Isbn 978-88-89440-99-5

© 2013 Caracol, Palermo.

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Edizioni Caracol

Via Mariano Stabile 110, 90139 Palermo

tel 091.340011

sede legale: via Valerio Villareale 35, 90141 Palermo

email: info@edizionicaracol.it

www.edizionicaracol.it

INDICE

5	INCISIONI, IMMAGINI E ARCHITETTURA: ALCUNE OSSERVAZIONI Marco Rosario Nobile
11	Aurora Scotti Tosini - La circolazione di modelli e soluzioni per la teoria e per la pratica nel milanese tra Cinque e Seicento: percorsi possibili di ricerca Arianna Rigamonti - Appendice
29	Isabella Balestreri - La pianta centrale ne <i>Il libro dei Misteri</i> di Galeazzo Alessi. Modelli, fonti, riferimenti
39	Chiara Baglione - "Imitatio Buonarroti": l'opera architettonica di Michelangelo nelle raccolte di porte e finestre tra XVI e XVII secolo
45	Antonio Russo - Indagine sulla fortuna delle porte di Serlio in Emilia e Lombardia
57	Fulvia Scaduto - Sebastiano Serlio e la Sicilia. Modelli per porte e finestre
69	Federica Scibilia - L'uso del trattato di Vignola come modello per l'architettura di età moderna in Sicilia
79	Arnalda Dallaj - Appunti e riflessioni sulle prime edizioni di Montano
99	Beatriz Blasco Esquivias - Wendel Dietterlin y el origen del Barroco en España. Notas sueltas
109	Delfín Rodríguez Ruiz - Sobre dos álbumes inéditos de dibujos del arquitecto Domenico Rossi (1657-1737)
127	Domenica Sutura - Da Ludovico Scalza a Tarquinio Ligustri: precisazioni sul <i>Libro de catafalchi, tabernacoli con varij disegni di Porte, fenestre et altri ornamenti di Architettura dato in luce da Gio: Giacomo De Rossi in Roma alla Pace</i>
135	Emanuela Garofalo - L'architettura obliqua in Sicilia e l'influenza del trattato di Caramuel
147	Stefano Piazza - L'influenza delle incisioni romane nell'architettura siciliana del Settecento
157	Abstracts

* Le incisioni utilizzate in questo saggio sono tratte dall'edizione scamozziana: S. SERLIO, *Tutte l'opere d'architettura, et prrospectiva, di Sebastiano Serlio bolognese...*, Venezia 1600.

¹ Sull'opera e sugli aspetti legati alla sua diffusione, all'influenza, al ruolo, alla fortuna critica si segnalano, tra i numerosi studi esistenti: M. ROSCI, *Il trattato di Architettura di Sebastiano Serlio*, 2 voll., Milano 1966; Sebastiano Serlio, a cura di C. Thoenes, Milano 1989; S. FROMMEL, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano 1998, in particolare pp. 43-80 e 349-365; A. PAYNE, *The Architectural Treatise in the Italian Renaissance*, Cambridge 1999, in particolare pp. 113-143; F.P. FIORE, *Trattati e teorie d'architettura del primo Cinquecento*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002, pp. 504-521; Sebastiano Serlio à Lyon. *Architecture et imprimerie*, I, *Le Traité d'Architecture de Sebastiano Serlio. Une grande entreprise éditoriale au XVI^e siècle*, sous la direction de S. Deswarte-Rosa, Lyon 2004; M. VÈNE, *Bibliographia serliana. Catalogue des éditions imprimées des livres du traité d'architecture de Serlio (1537-1681)*, Paris 2007; Y. PAUWELS, *Aux marges de la règle. Essai sur les ordres d'architecture à la Renaissance*, Wavre 2008; inoltre le schede critiche dello stesso autore consultabili in <http://architecture.cesr.univ-tours.fr>.

² G. SPATRISANO, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo 1961; G. BELLAIORE, *La Maniera italiana in Sicilia*, Palermo 1963; M. DE SIMONE, *Manierismo architettonico nel Cinquecento palermitano*, Palermo 1968; si veda anche M. TAFURI, *L'architettura dell'umanesimo*, Bari 1969.

³ M. GIUFFRÈ, *Architettura e decorazione in Sicilia tra Rinascimento Manierismo e Barocco 1463-1650*, in «Storia Architettura», IX, 1-2, 1986, pp. 11-40; M.R. NOBILE, *Architettura religiosa negli Iblei. Dal Rinascimento al Barocco*, Siracusa 1990; ID., *Barocco e tardobarocco negli Iblei occidentali*, Ragusa 1997.

⁴ H. BURNS, M. TAFURI, *Da Serlio all'Escorial*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra (Mantova, 1 settembre - 12 novembre 1989), Milano 1989, pp. 575-581, alla p. 578.

⁵ Sul serlianesimo in Sicilia: F. SCADUTO, *Serlio e la Sicilia. Alcune osservazioni sul successo di un trattato*, Palermo 2000; A. DE GRANDE, *L'influence de l'œuvre théorique de Sebastiano Serlio en Europe, la règle et la "licentia"*. *Diffusion des formes de Renaissance entre Sicile, France et Allemagne*, tesi di dottorato in «Histoire de l'art de Renaissance» à l'École pratique des hautes études de Paris au sein du collège doctoral européen, 2008, tutors: S. Frommel, B. Klein. Ringrazio A. De Grande per avere cortesemente sottoposto alla mia attenzione il suo lavoro.

⁶ Serlio, però, non fu solo questo; tramite i *Sette Libri* (in particolare il *Quarto*) pervennero nell'isola i sistemi più consueti di aggregazione dell'ordine architettonico: la travata ritmica e la serliana. Inoltre particolari tratti dagli ordini, disegni per pavimenti, soffitti cassettonati e volte furono sfruttati sino al tardo Seicento (F. SCADUTO, *Serlio e la Sicilia*, cit.).

SEBASTIANO SERLIO E LA SICILIA. MODELLI PER PORTE E FINESTRE*

Fulvia Scaduto

Più volte la storiografia ha sottolineato il ruolo che i libri di Sebastiano Serlio hanno avuto nella cultura architettonica siciliana. Si tratta di un fenomeno palese, riscontrabile in numerose tracce ma che si è prestato ad alcune semplificazioni e ha finito per costruire una storia dell'architettura siciliana basata su assiomi non sempre convincenti. Da Serlio si è fatta derivare una componente "licenziosa" e "bizzarra" che si pretendeva consona al carattere isolano, dimenticando che i libri dell'architetto bolognese non contengono esclusivamente stravaganze anticlassiciste, ma che si tratta dei primi testi illustrati attraverso cui il linguaggio canonizzato a Roma nel primo Cinquecento si diffuse in Europa¹. Uno dei fattori di fraintendimento era legato soprattutto a una presunta componente popolaresca che caratterizzerebbe alcune opere siciliane del secondo Cinquecento. A partire dagli studi di Spatrisano, di Bellafiore e di Margherita De Simone², fabbriche impegnative e colte, come la porta Nuova o il palazzo Castrone a Palermo, volute dalla committenza più aggiornata, sono state lette nell'ottica del dialettale e del popolaresco, sottintendendo spesso un giudizio non tanto velato di provincialismo. Letture di questo tipo, nonostante gli sforzi della storiografia più cauta³, hanno condizionato in parte anche studiosi autorevoli, basterebbe citare il giudizio di Manfredo Tafuri, nel catalogo su Giulio Romano, secondo il quale si tratterebbe di opere improntate a un «serlianesimo declinato in chiave popolare»⁴. I contributi e le ricerche più recenti rendono giustizia dei sommari giudizi di provincialismo, sgombrando definitivamente il campo da questa ipotesi: se una buona parte dell'architettura siciliana del secondo Cinquecento potrebbe essere classificata come serliana, le ulteriori aggettivazioni che sovente sono state affiancate al termine non sembrano più condivisibili⁵. L'opera di Serlio ebbe un successo enorme e una diffusione vastissima in Europa, in Francia come in Spagna, nei Paesi Bassi e nei paesi tedeschi; è anche vero che furono soprattutto le botteghe di scultori e lapidisti dei piccoli e medi centri a sfruttare con continuità le incisioni, ma è curioso che solo per la Sicilia questo fenomeno internazionale sia stato connotato come sintomo di gusto folcloristico.

Per comprendere il grado di ricezione e l'impatto che i *Sette Libri* hanno avuto nel cantiere siciliano occorre in realtà precisare quando questi testi pervennero nell'isola, con quale sequenza, chi erano i possessori, quali erano i criteri di scelta dei modelli. Si può già sottolineare, come nel giro di pochi decenni, molteplici botteghe di tutta la Sicilia iniziarono a riprodurre elementi architettonici, soprattutto portali e finestre, dalle incisioni di Serlio⁶. Si trattava di tavole facili da comprendere, dense di suggerimenti, che si prestavano anche a un uso parziale e non escludevano una componente inventiva. Certamente esse esercitavano un forte appeal, sia tra gli artefici

⁷ A. PAYNE, *Creativity and bricolage in architectural literature of Renaissance*, in «Res», 34, 1998, pp. 21-38; EAD., *Mescolare, composti and monsters in Italian Architectural Theory of the Renaissance*, in *Disarmonia, bruttezza e bizzarria nel Rinascimento*, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 1998, pp. 273-294; EAD., *The Architectural Treatise...*, cit., capp. 1 e 6; Y. PAUWELS, *Aux marges...*, cit. Si veda inoltre la nota 19.

⁸ Per esempio, l'inventario del principe Pietro Barresi (1571) annovera due esemplari del *Libro primo[quinto]* nelle edizioni veneziane del 1551 e del 1566, cfr. F. SCIBILLA, *La biblioteca dei Barresi di Pietraperzia nel XVI secolo*, in *I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)*, a cura di G. Curcio, M.R. Nobile, A. Scotti Tosini, Palermo 2010, pp. 19-21, alla p. 20.

⁹ C. GUASTELLA, *Ricerche su Giuseppe Alvino detto il Sozzo e la pittura a Palermo alla fine del Cinquecento*, in *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVIII secolo*, Palermo 1985, pp. 45-95, alla p. 55.

¹⁰ A. BUSTAMANTE, F. MARIAS, *La reception du traité de Serlio en Espagne*, in *Sebastiano Serlio à Lyon...*, cit., pp. 287-290; K. DE JONGE, *Les éditions du traité de Serlio par Pieter Coecke van Aelst*, ivi, pp. 263-267.

¹¹ Sulle "edizioni" e riedizioni serliane: J.B. BURY, *Serlio. Some biographical notes*, in *Sebastiano Serlio...*, cit., pp. 92-101; F.P. FIORE, S. Serlio. *L'architettura. I libri I-VII e l'Extraordinario nelle prime edizioni*, 2 voll., Milano 2001; *Sebastiano Serlio à Lyon...*, cit., *Deuxième Partie* con introduzione di F. Lemerle; M. VÈNE, *Bibliographia serliana...*, cit.

¹² Sulla chiesa avviata su preesistenze da Giovan Vincenzo Tagliavia (dal 1521 ca.) e completata alla metà del secolo: F.S. CALCARA, *La chiesa madre di Castelvetro. Guida storico-artistica al monumento*, Castelvetro 1994; M.R. NOBILE, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2009, pp. 31-33. Lo studioso ha ipotizzato il coinvolgimento nel cantiere di un maestro forse legato all'orbita di Antonello Gagini.

¹³ Si vedano le tavole del tempio a Tivoli, dell'arco nel Foro Boario a Roma (*Libro III*, cc. XXXV, CIII) o quella relativa all'ordine ionico (*Libro IV*, c. XXXIX). Il fregio pulvinato compare anche nel portale di San Domenico a Castelvetro e in quello simile dell'ex chiesa di Santa Chiara nella vicina Salemi (forse databile agli anni Quaranta) riferibili a schemi serliani e presumibilmente dovuti alle stesse maestranze. Si tratta di fabbriche legate alla committenza dei Tagliavia che possono essere stati tra i principali "artefici" di una tempestiva diffusione del trattato, come è stato rilevato anche da A. DE GRANDE, *L'influence...*, cit., pp. 48-53 e 90-91. Si tenga presente che il motivo del fregio bombato si ritrova nel portale della chiesa madre di Ciminna (ricostruita tra il 1500 e il 1550) forse precedente quello della chiesa madre di Castelvetro, nelle finestre del palazzo Nobili a Trapani (ivi, pp. 54-55) e nel portale centrale di Santa Maria di Bellemme a Modica (anni Settanta del XVI sec.).

del cantiere che tra la clientela aristocratica, immettendo la possibilità di intersezioni e ibridazioni – Serlio le chiamava "mescolanze", "novità", "capricci" – in altri termini le "licenze" che davano luogo a composizioni originali e inediti assemblaggi di ornamenti/ordini in "infinite" variazioni⁷. L'emulazione tra i committenti ne amplificò l'esplosione e il successo. È noto poi che i libri di Serlio – gli esemplari delle diverse edizioni e l'*editio princeps* – si ritrovano nelle biblioteche degli ordini religiosi e in inventari di biblioteche private⁸, mentre «dui architetturi del serlio» compaiono nel catalogo di un libraio di Palermo nel 1591⁹.

Dai risultati architettonici pervenuti sembra inoltre, come del resto accade anche in Francia, in Spagna (dove il trattato fu tradotto da Francisco de Villalpando, *Tercero y Quarto Libro*, Toledo 1552) e nel nord Europa (tra il 1539 e il 1553 apparvero ad Anversa le differenti traduzioni di Pieter Coecke van Aelst)¹⁰, che la fortuna debba concentrarsi soprattutto nei libri *Quarto (Regole generali)* e *Terzo (Delle antichità)*, pubblicati per la prima volta a Venezia, rispettivamente nel 1537 e nel 1540, e in quello *Extraordinario* sulle porte, edito a Lione nel 1551 in versione bilingue (francese-italiano), e nelle loro numerose riedizioni¹¹. La diffusione di questi libri in Sicilia fu pressoché contestuale e abbracciò l'intera seconda metà del Cinquecento. Alla fine del secolo nuovi testi presero il sopravvento, soprattutto in relazione ai modelli di porte e finestre (si pensi, per esempio, a Vignola o a Domenico Fontana). Limitatamente a questo ambito, che rappresenta, insieme allo sfruttamento dell'ordine rustico, il campo più suggestivo e noto del serlianesimo, la serie di opere che sarà di seguito presentata costituisce una selezione di casi tra quelli di cui ho conoscenza, tralasciando esempi meno significativi. Va rilevato che numerose fabbriche siciliane del XVI secolo sono scomparse o sono solo parzialmente sopravvissute e in molti casi non si conoscono le datazioni, rendendo problematica una corretta valutazione del fenomeno.

Non sappiamo con certezza quando i primi libri di Serlio arrivarono in Sicilia e quando cominciarono a essere utilizzati. È probabile che si trattò di un'apparizione rapida e talune parziali "citazioni" potrebbero provarlo. Nell'incompleto prospetto della chiesa madre di Castelvetro [figg. 1-2] (in provincia di Trapani), una fabbrica problematica, in costruzione nella prima metà del XVI secolo e finanziata dai Tagliavia (poi Aragona Tagliavia)¹², la configurazione del portale, con un sistema ad arco di trionfo, appare vicina a esempi illustrati da Serlio nel libro delle antichità (per esempio l'Arco di Castelvetro a Verona, 1537, c. CXXXI); anche l'uso del fregio pulvinato ionico (qui associato con un architrave a due fasce e capitelli corinzi e composti) sembra derivare da soluzioni presenti nel *Terzo* e nel *Quarto Libro*¹³, ma per il resto, il linguaggio adottato appare legato a schemi decorativi antecedenti e i motivi vegetali, simbolici o a grottesche (si vedano anche i capitelli figurati di gusto lombardo) traspongono nella pietra i temi del classicismo del marmo bianco. Certamente nella Sicilia del tempo solecismi e invenzioni, forme tradizionali e talora apparentemente arcaiche convivono

¹⁴ Per circa dieci o quindici anni i primi volumi di Serlio dovettero affiancarsi ad altri testi già in uso, come quelli di Cesariano (Como 1521) e di Caporali (Perugia 1536), che non furono soppiantati ma continuarono a essere usati indifferentemente. In tal senso, la facciata della chiesa madre di Castelvetro è uno dei casi in cui è evidente la compresenza di temi filo-lombardi con un'organizzazione compositiva ispirata ai modelli di Serlio.

¹⁵ E. MAGNANO DI SAN LIO, *Castelbuono. Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996, pp. 115-120 e doc. 1. Nello stesso documento si legge: «conficere una chinta de petra [...] iuxto lo designo che est intro lo dicto libro terzo ad carti XV».

¹⁶ N. ARICÒ, *Libro di Architettura. Da L.B. Alberti ad anonimo gesuita siciliano del tardo secolo XVI*, 2 voll., Messina 2005, I, pp. 240-241. Al testo si rimanda anche per alcune osservazioni sul successo del trattato di Serlio del quale si serviva (nell'edizione scamozziana) l'architetto gesuita Alfio Vinci per la sua opera rimasta incompleta (*Libro di Architettura*).

¹⁷ E. MAGNANO DI SAN LIO, *Castelbuono...*, cit., doc. 9, pp. 261-262.

con le novità e i modelli più aggiornati. La percezione di un affinamento o di una presunta "evoluzione" del linguaggio classicista (in direzione più archeologica post bramantesca) doveva essere estranea a buona parte del cantiere e dei committenti siciliani che per un lungo periodo continuarono a mescolare generi che oggi appaiono distanti e inconciliabili¹⁴.

Se il portale di Castelvetro – con una datazione ipotizzabile intorno agli anni Quaranta – lascia intuire un utilizzo abbastanza precoce dei libri *Quarto* e *Terzo*, il primo caso documentato risale agli anni Cinquanta ed è legato al perduto palazzo del nobile Gregorio Trimarchi a Castelbuono, un centro delle Madonie in provincia di Palermo. Nell'atto di obbligazione (24 aprile 1554) dei maestri Giovan Matteo de Scavonia e Gian Andrea de la Martina si fa riferimento al «designo di una porta designata in uno libro lo quali teni ditto nobile Gregorio di una parti et thomo di li libri di lo Sernio ad carti vinti sei accusi comi victimo»¹⁵. Il modello è verosimilmente il portale dorico rustico con bugnato a fasce che appare nelle *Regole generali* (1537, c. XXVI) uno dei primi esempi illustrati di "mescolanza" di due ordini¹⁶, ma dallo stesso documento si evince che il committente, un facoltoso mercante di seta – che forse aveva avuto modo di viaggiare, acquistare libri e soprattutto di conoscere opere dell'Italia del nord – possedeva anche il *Terzo Libro* e presumibilmente altri "tomi" del trattato. Non è escluso infatti che avesse acquistato la recente edizione veneziana del 1551 che raccoglieva i primi cinque libri. L'episodio di Castelbuono, in realtà, finisce per rendere problematiche anche le esperienze svolte in una città colta e ricca come Palermo. Nel 1563 Trimarchi impone per contratto una revisione delle opere da parte di «magistros hexpertos de urbi felici Panormo»¹⁷ e nello stesso tempo chiede la realizzazione di un'altra «porta di petra» a bugnato e dorico per la quale



Fig. 1. S. Serlio, *Tutte l'opere...*, cit., Il terzo libro, c. 112, arco di Castelvetro a Verona (coll. privata).



Fig. 2. Castelvetro. Chiesa madre, portale.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Sull'Extraordinario, un vero e proprio catalogo di invenzioni "capricciose" rivolte «agli huomini bizzarri che cercano la novità» (c. A2) e sul nuovo linguaggio degli ordini iniziato da Serlio, si rimanda in particolare a: M. CARPO, *La maschera e il modello. Teoria architettonica ed evangelismo nell'Extraordinario Libro di Sebastiano Serlio*, Milano 1993; ID., *Le Livre Extraordinaire* (Lyon, Jean de Tournes, 1551) édition bilingue, in *Sebastiano Serlio à Lyon...*, cit., pp. 145-146; M. VÈNE, *Bibliographia...*, cit., pp. 84-85; Y. PAUWELS, *Aux marges...*, cit., pp. 87-92; si rinvia inoltre ai contributi di Alina Payne citati in nota 7 qui.

²⁰ Sul portale del Castellammare, oggi smembrato e noto attraverso foto d'epoca: F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Palermo 1958, tav. LXXI; R. LA DUCA, *Il Castello a mare di Palermo*, Palermo 1980, pp. 134-136 e figg. 44 e 53; C.A. DI STEFANO, G. LO IACONO, *Il Castello a mare di Palermo. Cronistoria della demolizione di un monumento*, Palermo 2012. Per l'attribuzione a Giunti: M. VESCO, *Ecos de Renacimiento en la Sicilia del siglo XVI: arquitecturas para la vida de corte en la edad de Ferrante Gonzaga (1535-1546)*, in *Las artes y la arquitectura del poder*, actas del XIX congreso nacional del Historia del Arte CEHA (Castellón, 5-8 settembre 2012) a cura di V. Mínguez, Castellón 2013, pp. 921-938.

vengono presi a modello «lavuri a bugna in arti dorico, cioè di quillo lavuri, intaglio et forma che è la porta di la casa dilo illustrissimo signor duca di Terranova, qual teni in Palermo [...] – e inoltre – sopra dicta porta farichi tri balli di petra [...] tri mascaruni [...] item portusari dicti petri di porta»¹⁸. Questi ritrovamenti documentari dimostrano che, già a metà secolo, i caratteri dell'ormai scomparso palazzo all'Olivella del duca di Terranova – Carlo d'Aragona e Tagliavia, principe di Castelvetro e futuro Presidente del Regno – costituivano un modello aggiornato e di riferimento per altre costruzioni e confermano il veloce successo dei modelli di Serlio e il diffondersi del gusto per l'opera rustica e per la sua "mescolanza" con gli altri ordini; una moda che certamente deflagra dopo la pubblicazione dell'Extraordinario, il più sfruttato fra i libri del trattatista bolognese¹⁹.

Il riferimento al palazzo degli Aragona e Tagliavia appare importante anche per riuscire a precisare le date di diffusione del tipico portale con colonne fasciate che costituisce il modello di maggior fortuna nel secondo Cinquecento, a partire forse dai portali esistenti nel Castellammare di Palermo. E infatti, il primo esempio di portale a bugne, chiaramente ripreso dal modello tuscanico rustico del *Quarto Libro* (1537, c. XIII), sembra essere stato quello della distrutta chiesa del Castellammare [figg. 3-4] di cui esisteva il "gemello" nel contiguo palazzetto viceregio con la loggia (anch'esso demolito nel 1922). È noto che negli anni Quaranta (1541-1546) viene avviato un cantiere di radicale ristrutturazione della residenza del Castellammare per volere di Ferrante Gonzaga, il cui progetto è stato attribuito a Domenico Giunti, architetto e pittore di corte. Appare pertanto possibile ipotizzare, per i due portali serliani, una realizzazione in concomitanza con gli interventi di trasformazione e di ammodernamento promossi dallo stesso viceré²⁰. La cronologia più plausibile per i due portali del Castellammare finisce per anticipare alla metà degli anni Quaranta del secolo l'esplosione di questa moda.



Fig. 3. S. Serlio, *Tutte l'opere...*, cit., Il quarto libro, c. 134, *portale tuscanico rustico* (coll. privata).



Fig. 4. Palermo. Castellammare, *portale della chiesa (distrutta)* (da R. La Duca, *Il Castello a mare...*, cit.).

²¹ F. SCADUTO, *Architettura, committenza e città nell'età di Filippo II. Il palazzo Castrone a Palermo*, Palermo 2003, pp. 74-75. È giusto ricordare che il palazzo Castrone presenta analogie con due incisioni (1545 e 1555), differenti nei dettagli, del vignolesco palazzo Bocchi a Bologna, per il quale Tafuri ha ipotizzato una partecipazione di Serlio al progetto della facciata. Si veda in particolare il portale bugnato che compare nell'incisione del 1555.

²² T. DAVID, *Renaissance Paris. Architecture and Growth 1475-1600*, Berkeley 1984, cap. IV, in particolare pp. 105-113; S. FROMMEL, *Sebastiano Serlio...*, cit., pp. 219-241 e 362-363. Nella dedica a Enrico II, Serlio scrive che il successo riscosso da questo portale e le richieste di realizzarne delle copie lo indussero a intraprendere la "fatica" dell'*Extraordinario* dove, a partire da questa invenzione, sperimentò sistematicamente la mescolanza del rustico con gli altri ordini, cfr. Y. PAUWELS, *Aux marges...*, cit., pp. 87-88.

²³ Un caso che combina un portale di ispirazione serliana con capitelli "tradizionalisti" (figurati con mascheroni) e paraste bugnate a concii rincassati è quello della porta dei Greci (detta anche Vega o d'Africa) a Palermo. Recenti ritrovamenti documentari ne attestano la ricostruzione dal 1553, forse su disegno dell'ingegnere regio Pedro Prado, e la messa in opera nel 1555-1556, con inserti marmorei dovuti allo scultore Fazio Gagini, cfr. M. VESCO, *Un nuovo assetto per il quartiere della Kalsa nel Cinquecento: l'addizione urbana del piano di porta dei Greci*, in *Il quartiere della Kalsa a Palermo: dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*, a cura di G. Casata, E. De Castro, M.M. De Luca, Palermo 2013, pp. 35-53, alle pp. 40-43.

²⁴ Questa idea si trova impiegata nell'*entourage* di Peruzzi, Serlio e Vignola a Bologna, dove compare, per esempio, nel palazzo Fantuzzi e nei più tardi progetti per il palazzo Bocchi fino a diventare un elemento tipicamente vignolesco, cfr. D. LENZI, *Palazzo Fantuzzi: un problema aperto e nuovi dati sulla residenza di Serlio a Bologna*, in *Sebastiano Serlio*, cit., pp. 30-38. Si veda inoltre S. FROMMEL, *Sebastiano Serlio...*, cit., p. 65, che ricorda l'impiego di questa forma originale nel castello di Ancy-le-Franc. Il carattere "licenzioso" dell'invenzione è sottolineato da A. PAYNE, *The Architectural Treatise...*, cit., che scrive: «the subsequent reference to Peruzzi implies that his door design is an "opera of licentia"» (p. 118 e nota 14).

Anche il palazzo Castrone a Palermo – uno degli edifici più moderni e ambiziosi della nuova via Toledo (corso Vittorio Emanuele) – riferibile a un progetto avviato tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, possiede un portale rustico con semicolonne cinte da bugne "verrucate". Lo schema si rifà alla prima tavola dell'*Extraordinario*²¹, che apre la serie delle trenta porte rustiche e raffigura, come è noto, il famoso portale del Grand Ferrare, residenza del cardinale Ippolito d'Este a Fontainebleau²² [figg. 5-6]. Questa porta, scrive Serlio, è «di opera toscana vestita di rustico», ma nel palazzo palermitano il sintetico capitello tuscanico è sostituito da capitelli compositi con testine, di evidente ascendenza gaginesca, che lasciano intuire la presenza (anche solo a livello di esecuzione materiale e quindi di bottega) di un maestro capace di coniugare esperienze radicate nella tradizione locale con il linguaggio moderno e aggiornato dei modelli di Serlio²³. Oltre al portale, il palazzo è un condensato di citazioni serliane, a partire dallo stesso prospetto per arrivare alle finestre bugnate del piano rialzato dove compare il motivo delle mensole triglifate e binate, un'"invenzione" che il trattatista bolognese attribuisce a Peruzzi (portale di palazzo Fusconi) e che illustra nella porta dorica del *Quarto Libro* (1537, c. XXV e nel camino a c. XXXVII) riproponendola poi ripetutamente in altri schemi dell'*Extraordinario*²⁴.

A questo punto possiamo immaginare che, insieme al portale del palazzo Aragona, anche i portali del complesso "aulico" del Castellammare e della residenza del senatore Giacomo Castrone (deputato per il cantiere di porta Nuova) costituirono modelli di riferimento per successive realizzazioni e rielaborazioni. A Palermo, il portale fasciato, ispirato al modello di Fontainebleau e alle differenti declinazioni proposte da Serlio nell'*Extraordinario*, si trova replicato, con alcune varianti, in una serie di casi che si concentrano cronologicamente negli anni Sessanta-Settanta e che si caratterizzano per l'uso di un



Fig. 5. S. Serlio, *Tutte l'opere...*, cit., Il sesto libro, c. 3, tav. I, portale del Grand Ferrare (coll. privata).



Fig. 6. Palermo. Palazzo Castrone, portale.

²⁵ Sull'uso del bugnato in Sicilia si vede A. DE GRANDE, *L'influence...*, cit., pp. 8, 80, 90.

²⁶ È ravvisabile però in una delle due incisioni del progetto per la facciata di palazzo Bocchi a Bologna (1545).

²⁷ Per le poche notizie sul palazzo (oggi Oneto di San Lorenzo): M. VESCO, *Dalla ruga Magna alla strada Maqueda. Note sull'abitare a Palermo nella prima età moderna*, in *Palazzo Comitini. Da dimora aristocratica a sede istituzionale*, a cura di M. Rotolo, A. Zalapi, Palermo 2011, pp. 137-158, alle pp. 151-154.

²⁸ Come ha rilevato De Grande, la soluzione, con identica disposizione del bugnato che invade il timpano, sembra ricordare la già citata porta dei Greci nello stesso quartiere: A. DE GRANDE, *L'influence...*, cit., p. 82.

²⁹ Sull'edificio, le nostre conoscenze risultano estremamente limitate: F. SCADUTO, *La magnificenza pubblica: note sui palazzi di via Toledo a Palermo*, in *L'Urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, «Storia dell'urbanistica/Sicilia III», Roma 1999, pp. 242-246, p. 242.

bugnato "espressivo"²⁵. Ad un primo gruppo appartengono alcuni portali in cui le semicolonne tuscaniche sono sostituite da paraste (una soluzione che non compare nell'*Extraordinario*)²⁶ e dove si fa ricorso a diverse varietà di bugnato con una decorazione a scaglie, a verruche, a globuli, a foglie ecc. Nel caso del palazzo Spatafora in via del Bosco [fig. 7], databile fra il sesto e il settimo decennio del secolo, l'inserimento dei profili dei Cesari nel fregio, un motivo all'antica piuttosto raro in Sicilia, può alludere al ruolo del proprietario. L'intervento è riferibile al pretore Colantonio Spatafora, giurato e secreto della città, nonché deputato, insieme a Giacomo Castrone, del cantiere di porta Nuova, oltre che procuratore generale di Carlo d'Aragona²⁷. Lo stesso schema si ritrova nel più tardo portale del palazzo Sant'Isidoro [fig. 8], nel quartiere del Capo, ascrivibile alla metà degli anni Settanta (allorché si bonificava la palude del Papireto) dove compaiono teste leonine sulle mensole all'imposta dell'arco. L'interpretazione più "licenziosa" di questo modello è offerta dal portale che affiora sul fronte esterno del complesso della Gancia, nel vicolo della salvezza alla Kalsa (forse qui rimontato senza il timpano), che presenta paraste scanalate di ordine dorico "delicato" e un gusto più accentuato per la consistenza materica del bugnato; l'esito è accostabile alla porta XXIX della serie rustica [figg. 9-10], risultante dalla "mescolanza" di dorico, corinzio, rustico e "bestiale" (il termine è serliano)²⁸.

Il secondo gruppo è costituito dai portali del palazzo Mezzoiuso in via Divisi e del palazzo Roccella in via Toledo [figg. 11-12], con semicolonne fasciate da un bugnato rustico uniforme e privi di timpano. Nel primo caso non mancano soluzioni curiose (pentaglifi sopra i capitelli) ma è nel palazzo Roccella, databile agli anni Settanta del secolo²⁹, che si riscontra una accentuata propensione verso il "capriccio" e la "bizzarria". Qui il sistema dell'ordine fasciato viene esteso ai registri superiori e invade l'intera facciata. A Serlio si possono ricondurre non solo il motivo dei triglifi (o tetraglifi) a mensola pre-



Fig. 7. Palermo. Palazzo Spatafora, portale.



Fig. 8. Palermo. Palazzo Sant'Isidoro, portale.

³⁰ P. DE L'ORME, *Le premier tome de l'architecture*, Paris 1567-68, Livre III, cap. XII, p. 247; Y. PAUWELS, *Aux marges...*, cit., p. 98.

senti nella plastica trabeazione delle finestre ma anche le grandi mensole doriche sopra il portale e nel primo cornicione, tratte dalla tavola XVIII dell'*Extraordinario* (ma si veda pure l'incisione del 1555 di palazzo Bocchi a Bologna); queste mensole sono dotate addirittura di uno pseudo capitello, configurandosi quindi come un ordine a *consolle*, un dettaglio eterodosso che sembrerebbe andare oltre le invenzioni del trattatista, ma che indubbiamente rientra nella categoria serliana del "composto"; in effetti qualcosa di simile a questo ordine compare nel camino dorico a mensole illustrato nel *Quarto Libro* (153, c. XXXVI). Si può inoltre sottolineare come questa soluzione ricorda i pilastri-mensole del portale del castello di Anet³⁰.

Ai primi anni Settanta (1572 ca.) è riferibile pure il portale del palazzo dei ba-



Fig. 9. S. Serlio, *Tutte l'opere...*, cit., Il sesto libro, c. 17, tav. XXIX, portale "rustico", (coll. privata).



Fig. 10. Palermo. Portale in vicolo della Salvezza.



Fig. 11. Palermo. Palazzo Mezzoiuso, portale.



Fig. 12. Palermo. Palazzo Roccella, portale.

³¹ Sul palazzo: E. MAGNANO DI SAN LIO, *Castelbuono...*, cit., pp. 92-97. Si tenga presente che Martino La Farina, che aveva intrapreso il rinnovamento dell'antica residenza, affidava la direzione dei lavori al maestro Nicolino Gamba, già attivo a Castelbuono dove negli stessi anni veniva reclutato da Carlo d'Aragona per lavori nel castello.

³² Sulla chiesa, in parte crollata a seguito della frana del 1966: A. MARRONE, D.M. RAGUSA, *Agrigento*, Milano 2000, p. 60; C. MICCICHÈ, *Girgenti. Le pietre della meraviglia cadute*, Agrigento 2006, pp. 84-85.

roni La Farina a Polizzi [fig. 13] (in provincia di Palermo)³¹, caratterizzato da un bugnato fantasioso e da un'elastica capacità interpretativa del modello fasciato. Questo portale "composito" è il risultato di una combinazione che mescola le colonne corinzie, con le mensole triglifate del fregio (ordine composito romano) e l'ordine rustico. La sua singolare connotazione, con un carattere dichiaratamente trionfalistico, come indica il repertorio figurativo con una decorazione a motivi vegetali (rosette, palmette, girali) che include mascheroni e cartigli (si veda anche l'inconsueta soluzione delle basi figurate a volute rigonfie), è forse spiegabile con il desiderio di autorappresentazione del proprietario e potrebbe alludere al ricordo della visita di Carlo V in città (1535). Ulteriori suggestioni sembrano quindi avere stemperato la citazione. Come sempre accade, si assiste alla capacità delle botteghe di metabolizzare e incamerare all'interno di una lunga prassi costruttiva gli schemi dedotti dalle opere a stampa.

Uno degli episodi più singolari e di problematica interpretazione è quello dell'ex chiesa di Santa Maria dell'Itria ad Agrigento (in via Duomo) [fig. 14]. In questo caso, le scarse notizie a disposizione farebbero propendere per una datazione precoce, forse intorno alla metà del secolo. Sappiamo infatti che la fabbrica venne probabilmente ricostruita su un precedente impianto quattrocentesco all'incirca nel 1548³². Il portale con raffinati capitelli compositi «misti di dorico e corinzio», che sembrano ripresi dall'antico (*Libro Quarto*, 1537 c. LXII), e un'elegante ghiera con bugne a cuscino costituisce una larga interpretazione del modello fasciato che si combina con schemi ad arco di trionfo illustrati nel *Terzo Libro* (per il trattamento della trabeazione con fregio dilatato e risalti). L'aspetto più curioso e apparentemente inspiegabile è dovuto alle due "finte" finestre su mensole sopra il portale e alla loro ricercata disposizione



Fig. 13. Polizzi. Palazzo La Farina, portale.



Fig. 14. Agrigento. Ex chiesa di Santa Maria dell'Itria, particolare della facciata (foto di V. Vassallo).

³³ A. RAGONA, *Il tempio di S. Giacomo in Caltagirone*, Catania 1992, p. 54.

³⁴ Altri casi sono segnalati da A. DE GRANDE, *L'influence...*, cit., pp. 78-90. Tra gli esempi più tardi, si può senz'altro aggiungere il portale con paraste bugnate del palazzo Vescovile di Santa Lucia del Mela in provincia di Messina (dal 1607) forse dovuto al maestro Vincenzo Feriati di Novara di Sicilia, cfr. F. SCADUTO, *Il seicentesco palazzo vescovile di Santa Lucia del Mela*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 16, 2013, pp. 79-85.

simmetrica. Il modo di comporre la facciata ricorda quella di un palazzetto e la connessione tra portale e finestre è una soluzione non relazionabile a suggestioni di Serlio e di cui, a nostra conoscenza, non esistono altri casi simili in edifici siciliani. È probabile che questa fabbrica (che presenta una controfacciata interna) fosse sede di una confraternita legata al culto della Madonna Odigitria. Anche all'interno, il sistema ad arco di trionfo che articola il fronte delle cappelle (in corrispondenza della zona presbiteriale) deriva dalle incisioni dell'*Extraordinario* e precisamente dalla tavola XV delle porte delicate, della quale propone una copia quasi esatta con identica soluzione del fregio pulvinato [figg. 15-16]; la sovrapposizione delle nicchie, di specchiature e pannelli interposti tra le colonne è un elemento ricorrente nel libro delle porte (si vedano, per esempio, i portali delicati III e V). Evidentemente la personalità coinvolta nel cantiere è un abile maestro perfettamente in grado di disegnare e di riprodurre i modelli di Serlio del quale certamente doveva possedere i libri. Accanto agli esempi finora citati si può infine segnalare un ultimo caso che non appartiene al tipo con l'ordine fasciato, ma offre la più fedele interpretazione siciliana delle "porte rustiche". Si tratta del portale meridionale della chiesa di San Giacomo a Caltagirone (in provincia di Catania) che riproduce lo schema illustrato nella tavola XXVI, con i «pilastri divisi in colonne» [figg. 17-18]. L'esecuzione, forse dovuta allo scultore Giandomenico Gagini (figlio di Antonuzzo) insieme agli intagliatori Tommaso e Vincenzo Giarracca, sembrerebbe piuttosto tarda (la data del 1611 era incisa sull'architrave della finestra soprastante)³³.

Fin qui i portali rustici e l'elenco potrebbe agevolmente ampliarsi³⁴. Come si è visto, infatti, la diffusione dei portali bugnati, riscontrabile soprattutto nell'area occidentale dell'isola, sia nelle grandi città che nei centri della provincia,



Fig. 15. S. Serlio, *Tutte l'opere...*, cit., Il sesto libro, c. 25, tav. XV, portale "delicato" (coll. privata).



Fig. 16. Agrigento. Ex chiesa di Santa Maria dell'Itria, cappella (foto di V. Vassallo).

³⁵ Tra gli altri ricordiamo il portale laterale della chiesa madre di Enna del 1573 (dovuto al maestro Jacopino Salemi) che si rifà alla tavola X, ma anche al frontespizio del trattato di Palladio e le finestre a edicola del palazzo Liermo a Palermo (fine XVI - inizio XVII sec.) con un trattamento delle paraste ispirato alla colonna "salomonica" della tavola XIII, ma in una versione più schematica. Si rimanda poi al "catalogo" di A. DE GRANDE, *L'influence...*, cit., pp. 48-78.

³⁶ Sulla chiesa annessa al monastero di monache benedettine: U. DI CRISTINA, *Il Monastero di San Pietro in Marsala*, a cura di G. Griffo Alabiso, Marsala 1997, pp. 291-296. Anche il portale laterale riproduce un modello delle porte delicate (tavola XVI), cfr. A. DE GRANDE, *L'influence...*, cit., p. 59.

³⁷ Sappiamo che la chiesa esisteva già nel 1588, cfr. A. DE GRANDE, *L'influence...*, cit., p. 65. Sulla chiesa si vedano: M.R. NOBILE, *Architettura religiosa...*, cit., p. 44; P. NIFOSI, *Scicli una città barocca*, Milano 1997, pp. 29-34. Il portale doveva prevedere una terminazione diversa da quella attuale frutto di un intervento di restauro.

³⁸ G.A. RUSCONI, *Della Architettura...*, Venezia 1590, rist. an. Vicenza 1966, libro IV, p. 78, dove compare una trabeazione corinzia con fregio dorico che costituisce «un raro esempio di composto» (Y. PAUWELS, *Aux marges...*, cit., p. 58).

fu vastissima: l'ordine rustico e l'intersezione dei generi di matrice giuliesca, grazie alla spinta delle incisioni di Serlio, trova una larga eco fino a diventare quasi un *cliché* e un tratto distintivo comune a molteplici costruzioni.

Esiste poi un discreto numero di portali ispirati alla seconda serie delle venti porte "delicate". Naturalmente gli esempi da citare sarebbero numerosi³⁵. Anche in questo caso non mancano esiti elaborati in stretta imitazione con i modelli serliani. Il prestito esplicito è evidente nel caso dello schema ad arco di trionfo illustrato nella tavola XVIII e riprodotto quasi alla lettera nel portale principale della chiesa di San Pietro a Marsala (datato 1569), con qualche minima variante, come l'eliminazione delle nicchie e l'uso di semicolonne al posto delle colonne³⁶. Lo stesso modello si riscontra nella porta laterale della chiesa di Santa Maria della Consolazione a Scicli [figg. 19-20] di datazione incerta³⁷, dove al sobrio schema compositivo di partenza si incorporano repertori ornamentali estratti dalle stampe francesi e fiamminghe (Du Cerceau, Hans Vredeman de Vries): al posto delle nicchie insistevano cariatidi o erme, i capitelli delle colonne scanalate derivano dal Serlio del *IV Libro*, ma il primo terzo del fusto è decorato a fogliami, putti e motivi antropomorfi. Non mancano inoltre soluzioni e dettagli eterodossi: una trabeazione con fregio dorico (a triglifi e metope con teste di cherubini) è inserita sull'ordine composito e benché Serlio incoraggi il "comporre" e la «bizzarria delle cose miste» questa insolita "mescolanza" sembra sfuggire alle sue indicazioni (non compare in alcuno dei progetti dell'*Extraordinario*). La soluzione potrebbe essere stata suggerita dal trattato di Rusconi³⁸. Anche in questo caso i gradi di libertà che l'architettura contempla finiscono per escludere la possibilità di realizzare semplici copie.

La lezione del *Libro Extraordinario* che, attraverso sperimentazioni inedite, aveva spalancato la strada al meccanismo combinatorio, viene assimilata da



Fig. 17. S. Serlio, *Tutte l'opere...*, cit., Il sesto libro, p. 15v, tav. XXVI, portale "rustico" (coll. privata).



Fig. 18. Caltagirone. Chiesa di San Giacomo, portale laterale.

³⁹ Angelo De Grande (*L'influence...*, cit., pp. 55 e 57-58) ha ipotizzato per il progetto della chiesa una possibile ingerenza della famiglia Nobili, proprietaria del palazzo a Trapani ispirato a modelli serliani, cfr. *supra* la nota 13.

⁴⁰ Per le notizie relative alla chiesa, danneggiata dal terremoto del 1693 e riconfigurata all'interno negli anni Quaranta del XVIII secolo: G. AGNELLO, *I Vermexio architetti ispano-siculi del secolo XVII*, Firenze 1959, pp. 73-77; L. ACERRA, *Architettura religiosa in Ortigia. Viaggio nella città invisibile*, Siracusa 1995, p. 84.

⁴¹ Nel sesto decennio del XVI secolo Giandomenico Gagini senior interveniva nel cantiere di riconfigurazione del duomo di Enna (dal 1549 si provvedeva alla sostituzione dei sostegni) dove realizzava fantasiosi capitelli di ispirazione serliana. Sull'attività documentata dei Gagini a Caltagirone e sulla Corte Capitaniale: A. RAGONA, *Il tempio di S. Giacomo...*, cit., pp. 36-45 e nota 18, p. 199; D. AMOROSO, *Il buio e la gloria*, in «Kalós. Arte in Sicilia. Caltagirone», suppl. al n.1, 1994, pp. 8-21; D. DEL PESCO, *L'architettura del Seicento*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino 2008, p. 227.

capomastri e artigiani che attingono a questo articolato repertorio di immagini, come schemi suscettibili di ulteriori combinazioni e variazioni. Tra le soluzioni in cui viene sperimentata la possibilità di nuove "invenzioni" si può segnalare il grande portale dell'incompleta facciata della chiesa di San Rocco a Erice (ampliata nel 1576 dopo la peste)³⁹ dove si elabora una "composizione" come risultato di un assemblaggio che mette insieme il riferimento al tempio corinzio del *Quarto Libro* (1537, c. LVIII) con quello all'arco di trionfo corinzio dello stesso volume (c. LIX), con spunti tratti dalle porte delicate dell'*Extraordinario* (tavole II, X, XVII), dove spicca la soluzione della finestra centrale schermata da balastrini (di evidente ascendenza michelangiolesca) utilizzata da Serlio anche nel *Settimo Libro* (Francoforte 1575). Quest'ultimo motivo compare pure nel portale della chiesa di San Benedetto a Siracusa [figg. 21-22] (finta apertura a pseudo balaustri) che costituisce uno degli esempi più tardi di questo tipo di *collage* (la data del 1619 è incisa nel portale interno)⁴⁰: se lo schema di partenza può essere la tavola II, altri motivi sono facilmente riferibili ai progetti VI e XIV (semicolonne ioniche, sovrapposizione di nicchie e finestre, volute di raccordo) e persino alla tavola XXX delle serie rustica (trabeazione e pinnacoli).

Un ulteriore caso di architettura civile è legato, infine, al prospetto della Corte Capitaniale a Caltagirone, un edificio realizzato nei primi anni del XVII secolo (1601), su un progetto attribuito allo scultore Antonuzzo Gagini e completato dal figlio Giandomenico (che abbiamo già visto attivo a Caltagirone), titolari di un'apprezzata impresa di famiglia che opera con continuità in questa cittadina, dove aveva lavorato anche Giandomenico senior⁴¹. La raffinata sequenza di portali e finestre che articola il prospetto, undici variazioni sullo stesso tema, somma ai modelli delicati dell'*Extraordinario* (tavole XVII, IV, VII, VIII, X) quelli del *Settimo Libro* (1575, c. 79, porta dorica). In particolare, la



Fig. 19. S. Serlio, *Tutte l'opere...*, cit., Il sesto libro, p. 26v, tav. XVIII, portale "delicato" (coll. privata).



Fig. 20. Scicli. Chiesa di Santa Maria della Consolazione, portale laterale.

⁴² Come testimonia la sua presenza negli inventari di alcuni tra i maggiori architetti del tempo: Giacomo Amato, Giovanni Amico e Carlo Infantolino. Gli esemplari delle diverse edizioni, custoditi nelle biblioteche pubbliche, portano l'*ex libris* di Paolo Amato, di Andrea Cirrincione, di Ferdinando Lombardo, di Alessandro Vanni, cfr. i saggi di Emanuela Garofalo e Giuseppe Antista in *La Biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, a cura di M.S. Di Fede, F. Scaduto, Palermo 2007.

⁴³ G. AMICO, *L'architetto Pratico*, I, Palermo 1726, pp. 116-117.

varietà e la ricchezza di motivi ornamentali – un campionario di tabelle con volute laterali e di cartigli “capricciosi” che si avvolgono intorno a nuclei triangolari o rotondi – appartengono al tipico repertorio decorativo dell'*Extraordinario* riproposto con varianti combinatorie. A queste date ormai i testi di Serlio sono ampiamente divulgati (si pensi all'edizione di Scamozzi del 1584) e il fenomeno dello sfruttamento delle incisioni attraverso la selezione, la manipolazione e la ri-composizione di elementi costituisce una pratica compositiva largamente collaudata e diffusa.

La fortuna di Serlio ha profondamente modificato i temi del portale e della finestra in Sicilia, riuscendo a offrire qualità rappresentative consone al desiderio di internazionalismo, di modernità e di varietà della committenza. Per almeno due generazioni le “invenzioni” serliane rimpiazzarono i sobri portali a edicola in marmo bianco che si erano diffusi nell'isola a partire dalla seconda metà del Quattrocento.

Come si è visto i portali tratti dai libri dell'architetto bolognese furono sfruttati in Sicilia sino ai primi anni del Seicento, mentre gli esiti successivi testimoniano l'immissione di una nuova ondata di modelli. L'opera comunque non fu dimenticata, citazioni più o meno dirette continuarono a essere presenti in molteplici fabbriche e l'interesse per il trattato si protrasse almeno fino al XVIII secolo⁴². Nel 1726 Giovanni Amico inseriva l'architetto e teorico bolognese tra i fondatori del linguaggio classicista, accanto a Vitruvio, Palladio, Vignola e Scamozzi⁴³. La presentazione offerta da un colto architetto del Settecento siciliano rende con pienezza più di ogni altro documento il debito profondo che la Sicilia ha avuto nei confronti di Sebastiano Serlio.



Fig. 21. S. Serlio, *Tutte l'opere...*, cit., Il sesto libro, p. 18v, tav. II, portale “delicato”.

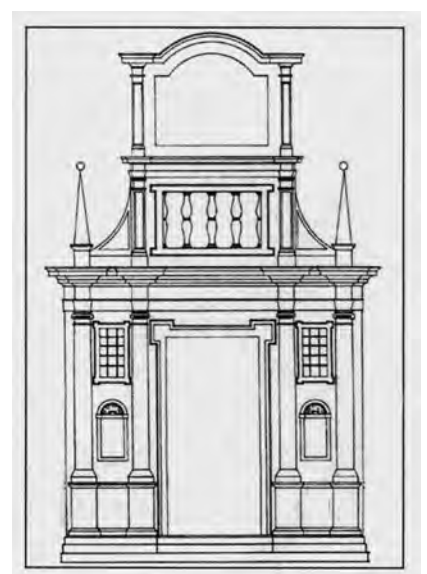


Fig. 22. Siracusa. Chiesa di San Benedetto, rilievo della facciata (da G. Agnello, *I Verme...*, cit).

Building with Natural Stone in the Islands of the Mediterranean Between the 15th and the 16th Century

Marco Rosario Nobile

In early modern age some port cities of the Mediterranean area (such as Palma de Majorca, Alghero, Syracuse, Rhodes) would show a common character relating to those architectural features which have determined historiography's century old opinion and have recently led to coin such categories as the "Mediterranean gothic" one. The historical roots of natural stone built wall surfaces are a well known fact which provides, in many places, an example of persistence over a long time. In the period taken into consideration, a stunning increase of this type of construction can be observed, which, nearer the time of a radical change in style, seems to suggest building site options, common behaviours and aesthetic choices that require suitable explanations. Among the factors determining the above mentioned similarity we can point out homogeneous architectural procedures and a widespread use of terraces, flat roofing and stone domes reinterpreted in a modern key, as well as the adoption of certain inserts (doors and windows) deriving from one matrix. The master's mobility and routes provide a useful network in order to understand the spread of models and techniques, while the collective imagination resulting from the circulation of both printed books and new forms of illustration (micro architectures, tapestries, prints) seems to have some effects on the cities of the Mediterranean.

The Circulation of Models and Solutions for Both the Theory and the Practice in the Milanese Area Between the 1500' and the 1600': Possible Ways of Research

Aurora Scotti

The essay begins with a survey of Milanese publishing relating to arts, and of books or handwritten memoirs relating to civil but also to military architecture. In this field, in addition to Lombardi, soldiers (warlords) as Cristobal Lechuga can be found too. In Milan, Lechuga had received the protection of the Spanish governor Pedro Enriquez De Azevedo, Count of Fuentes, and had tried to found schools for the training of gunners and engineers. Under the rule of the Count of Fuentes was as well the theoretical and didactic activity of Bernardo Ricchino as the one of Onorio Longhi, who had fled from Rome. Within this context, the essay includes some clarifications about the career of Francesco Maria Ricchino, especially in relation to his stay in Rome where he presumably familiarized with the Milanese Giovanni Battista Montano (a carpenter, an architect and the author of a large body of architecture drawings which saw several edi-

tions in the 17th century) as well as with Orazio Longhi. Finally, further investigation is dedicated to the construction of Santa Maria Presso San Celso, to Galeazzo Alessi's drawings and to the architects who continued his work completing the choir and the presbytery; particular attention is paid to the projects for the tabernacle which shows exchanges and circulations of both ideas and models between Milan and Rome.

The Central Plan in *Il Libro dei Misteri* by Galeazzo Alessi. Models, Sources, References

Isabella Balistreri

Galeazzo Alessi's *Il Libro dei Misteri* (The Book of Mysteries) was edited between 1565 and 1569. It illustrates the renovation plan for the Sacred Mountain of Varallo, in Valsesia, through 318 sheets of texts and drawings. Alessi foresaw the construction of thirty six small buildings positioned along a path which were to contain sculptures and paintings representing the mysteries of the life and passion of Christ. Twenty six of these "stations" were to be built or restored according to a central plan. This genre of architecture is strongly connected, among other things, to the research emerging from the *Architectural Principles in The Age of Humanism*. The quality of those small buildings highlights outstanding knowledge of methods, examples, quotations and re-elaborations, as well as of the references for iconographic and symbolic models, characteristic of a sophisticated architect from the late Renaissance. The relation between *Il Libro dei Misteri* and the *Quinto Libro d'Architettura* by Sebastiano Serlio is fundamental as are the *Delle Rovine di Roma* code, attributed to Bramantino, and the work of Pirro Ligorio regarding the architecture of antique sepulchres. Some ideas of Baldassarre Peruzzi were also of great importance, although the most interesting interpretation is linked to the image of Jerusalem prevailing in the engravings of the time together with the illustrations of the Holy Bible.

"Imitatio Buonarroti": Michelangelo's Architectural Work in the Collections of Doors and Windows Between the 16th and the 17th Century

Chiara Baglione

Among the most represented subjects in *Studio di Architettura Civile Sopra gli Ornamenti di Porte e Finestre*, published by Domenico Rossi in 1702, there are some doors and windows drawn from the works of Michelangelo. As it is known, the volume by De Rossi reflects, in this sense, the codification of the architecture-teaching method defined in the first decades of the 17th century by the Accademia di San Luca, where Michelan-

gelo's lessons played a central role. As well as the drawings by Giovan Battista Mola, kept in the Sardini Collection in Milan and in the Metropolitan Museum of Art in New York, interesting, to this regard, is the album of drawings in the Canadian Centre for Architecture in Montreal, conventionally labeled "*Cortona Album*" and dating from the first half of the 17th century, which contains – besides reproductions of ancient monuments, votive altars and studies of ornament – reproductions of doors and windows by Michelangelo, or considered to be so, from some roman buildings – such as Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, Palazzo Farnese and the apse of St. Peter – later on depicted in De Rossi's studio.

Starting from these examples, the contribution analyzes and compares some volumes of engravings of doors and windows as well as some unpublished albums of drawings, pointing out the crucial role played by Michelangelo's architectural work in the collections of doors and windows between the 16th and the 17th century.

Fortune and Influence of Serlio's Models for Doors in Lombardy and Emilia

Antonio Russo

This paper presents the result of an initial investigation on the fortune of door models by Sebastiano Serlio in the Italian areas of Lombardy and Emilia. In the first part of his work the author presents the portals identified as copies from Serlio. In particular, the one of the front of Porta Romana, in Milan, copied from a pattern of Serlio's *Libro IV* and, following, the doors of three buildings located in Bergamo: two of them are taken from the pattern XXIX of *Porte Rustiche*, the other one from the frontispiece of *Libro IV*. Lastly, other two rustic doors in the area of the city of Modena are presented: The portal of Palazzo Pio in Carpi and the portal of Palazzo Castelvetro in Modena.

In the second part of the paper the author investigates the influence of the book *Extraordinario* on a couple of editorial proposals of the same genre. The first of these is the book of doors designed by the architect Francesco Maria Ricchino, of which many drawings and two engravings are preserved; the second is the book *Porte di Architettura Rustica* by Orazio Petrucci, printed in 1634.

The research as a whole points out the considerable fortune obtained between the 16th and the 17th century by Serlio's patterns in Lombardy and Emilia as both a source for design and a basis for new editorial proposals.

Serlio and Sicily. Models for Portals and Windows

Fulvia Scaduto

More than once historiography has highlighted the role played in Sicilian architecture by Sebastiano Serlio's books. We deal with a clear phenomenon which is recognizable in many outlines, sometimes in early cases. The spread of these books was synchronous and encompassed the whole half of the 16th century. It seems, from the architectural results, that a greater success was obtained by the *Libri III* and *IV*, and by the "*Extraordinario*".

Within few decades, many workshops in all Sicily began to reproduce architectural elements based on them; above all gates and windows (the series of works here displayed represents just a selection). The fortune of Serlio's models has deeply modified the portal's motif managing to combine those qualities which best represent the wish of modernity and the variety of clients.

The Use of Vignola's Treatise as a Model for the Architecture of Modern Age in Sicily.

Federica Scibilia

The paper aims to highlight the influence of the *Regola Delli Cinque Ordini* by Jacopo Barozzi da Vignola (1507-1573) on the architecture of modern age in Sicily. A proof of its actual impact on built items can be promptly observed analyzing the architecture of the time which clearly shows the treatise was used as a catalogue of models in the whole territory of the island, in civil as well as in religious buildings. Not always, however, the engravings are slavishly copied; sometimes the tables are subject to a revision on behalf of architects, craftsmen and clients. Among the engravings whose influence is ascertained through built items we can find both the ones drawn from the works by Vignola and those related to the *Aggiunta* containing the seven portals by Michelangelo. This paper particularly focuses on two key topics: on one hand, the success of the famous engraving representing the portal of Palazzo Farnese in Caprarola; on the other hand, the case, in some ways emblematic, of the large application of Vignola's treatise in the reconstruction of the city of Noto after the disastrous earthquake of 1693.

Notes and Considerations on Montano's First Editions

Arnalda Dallaj

This research considers the posthumous printing of the drawings by the woodcarver and architect Giovan Battista Montano in the copperplate in-folios edited in Rome in 1624, 1625 and 1628 by Giovan Battista Soria and in 1636-38 by Bartolomeo De Rossi. The first part of the research analyzes the characters and careers of the copperplate engravers Camillo Cungi and Jerome David by the time they were chosen by Soria for the books on "*Tempietti*", "*Depositi*" and "*Tabernacoli*". The second part investigates the books by Bartolomeo De Rossi which focus respectively on classical orders and on other tempietti. A close examination of the 1636 release, dedicated to Cardinal Lelio Biscia, clarifies the role of De Rossi – who was perhaps Soria's woodcarver – as the author of the dedication and the responsible of its editing whereas the bookseller Callisto Ferrante was its publisher.

The cultural context of Bartolomeo De Rossi's achievement highlights the growing appreciation of talented calligraphers in the making of valuable books. Finally, the chronology of the several editions of Montano's drawings and of their rendering through engravings, issued even in Netherlands, provides further knowledge of the history of these drawings collections and helps in dating some sheets kept in the Castello Sforzesco collections in Milan.

Wendel Dietterlin and the Origin of Baroque in Spain. Loose Notes

Beatriz Blasco Esquivias

The present article discusses the various editions, issued between 1593 and 1598, of Wendel Dietterlin's famous and controversial treatise *Architecture* pointing out its author's intention to undertake such editorial effort as well as the impact it caused on its possible users. Next, it analyzes the historical evidence that relate Dietterlin's treatise to the origin of Spanish Baroque, also according to the historiographers. Eventually, it makes the German scholar responsible for the gradual theoretical subordination of architectural structure to ornamental elements which turned out absolutely predominant.

Concerning Two Unpublished Albums of Drawings by the Architect Domenico Rossi (1657-1737)

Delfín Rodríguez Ruiz

The essay is a first approach to a couple of unreleased albums, kept in a private collection in Madrid, containing nearly seventy drawings by the architect Domenico Rossi (Morcote 1657 - Venezia 1737) possibly issued from 1687 until 1710. The above mentioned drawings represent altars, chapels, tabernacles, altar's tops and flooring as well as notes by Palladio and design featuring Solomon's order. Thus, ranging from Baroque models, late Baroque and Venetian Rococo decorative motifs to Roman references and drawings relating to a Palladian design, Rossi's drawings illustrate not only his training as tagliapietra and sculptor, dealer in marble and recognized practical builder, but also his architectural and ornamental culture, either learned from his teachers Sardi, Tremignon, and Longhena or deriving from his own experience of Palladio, Rainaldi, Bernini and Pozzo among others.

Such multiplicity of models, often used simultaneously in different projects as well as into one, significantly express his idea of the profession together with the openness and versatility of his language according to the different clients, as in a historical portrait.

From Ludovico Scalza to Tarquinio Ligustri: clarifications on the *Libro de Catafalchi, Tabernacoli con Varij Disegni di Porte, Fenestre et altri Ornamenti di Architettura dato in luce da Giovanni Giacomo De Rossi in Roma alla Pace*

Domenica Sutura

The *Libro de catafalchi, tabernacoli con varij disegni di Porte, Fenestre et altri Ornamenti di Architettura* published by the Roman Giovanni Giacomo De Rossi's printing house "Alla Pace", is a collection that summarizes the contributions of various authors and engravers elaborated in the chronological period between the first half of the 16th century and the second half of the 17th. Analyzing these engravings is possible to date the volume between 1667 and 1691. A significant matter concerns the identification of the author of eight engravings depicting new models for doors, windows and ornamental motifs which have been related to some drawings kept in the Kunstbibliothek in Berlin already attributed to the sculptor and architect Ludovico Scalza. The comparison with an engraving kept in the Biblioteca Estense in Modena and signed

by Tarquinio Ligustri has made it possible to attribute to the well known painter from Viterbo both the engravings of the Roman volume and the drawings of Berlin, which would indicate the existence of a larger editorial project subsequently unrealized.

The Oblique Architecture in Sicily and the Influence of Caramuel's Treatise

Emanuela Garofalo

Evidence of the use of oblique solutions in shaping architectural elements in Sicily can be found at least since the late middle ages (12th century). In the last decades of 15th century master builders coming from the Iberian peninsula introduced a new experimentation on the theme within the wider range of works of stereotomy characterizing Late Gothic architecture in the Mediterranean. Echoes of this experimentation still persist at the beginning of early Modern Age.

From a similar wealth of experiences took inspiration the Spanish bishop Juan Caramuel in formulating his theory on oblique architecture in his treatise, published for the first time in 1678. Recent studies on the circulation of architectural treatises in Sicily during the early modern age already ascertained the presence of Caramuel's treatise among the books in possession of the main architects working in the island. This study aims to trace a first assessment on the influence of the above mentioned treatise in the architectural praxis and the intertwining between Caramuel's models and the tradition of stereotomy in the oblique architecture of the late 17th century and the 18th century in Sicily.

The Influence of Roman Engraving in the 18th Century Sicilian Architecture

Stefano Piazza

The aim of this essay is to assess the real influence of Roman architectural engravings in Sicily, particularly focusing on the series of doors and windows published in the second volume of Andrea Pozzo's treatise (1700) as well as on those included in Gian Giacomo and Domenico Rossi's publications, with particular reference to the first volume of *Studio di Architettura Civile* (Roma 1702). The research focuses on the work of the three main characters of Sicilian Late Baroque, Giovan Amico (1684-1754), Rosario Gagliardi (1690-1762) and Giovanni Battista Vaccarini (1702-1768) whose professional activity, almost synchronous, identifies the time, indicatively included between 1720 and 1750, when the influence of Roman Late Baroque was more evident. The study of the above mentioned architects' work has pointed out a common approach, characterized by a partial assimilation of Roman models and a more evident will to develop individual and distinctive solutions. Connoting in a substantial way an architectural structure, the design of both doors and windows represented a basic part of the architectural lexicon and, as such, it could not consist of a simple repetition of models for an architect active in the modern debate. On the other hand, if we move from the masters' work to a context of technicians less involved in linguistic research and more attentive to professional practice, the approach radically changes, frequently directing towards a literal copying of Roman models.

Finito di stampare nel 2013
presso la Tipografia Priulla srl - Palermo